Un incontro promosso dalla Regione

Duecento sindaci discutono la riforma sanitaria

I tempi e i modi con cui verranno istituite le unità locali — La relazione di Ranalli

Parlare di sanità con tutti i settori sociali della Regione, parlarne con i loro rappresentanti, quindi parlare di sanità con i sindaci dei comuni del Lazio. E' quanto ha fatto ieri la giunta regionale in un convegno che forse non ha precedenti nella storia delle consultazioni regionali: a discutere della legge che istituisce le unità sanitarie locali si sono ritrovati, assieme all'assessore Ranalli, qualcosa come duecento primi cittadini del Lazio.

E il dibattito, proprio per questo, è stato decisamente vivo, polemico, si è badato al sodo, insomma. La relazione di Ranalli, è servita da base alla discussione. La giunta regionale — ha detto Ranalli — ha elaborato un piano, con scadenze precise, per mettere le ULS (anche noi usiamo per brevità questa sigla che sta a indicare le unità locali sanitarie) in grado di funzionare subito, così come prevede la legge, e di arrivare entro il 1980, alla loro completa efficienza e «autonomia». Ecco il piano nel dettaglio: il primo trimestre dell'anno prossimo (come è noto le ULS partiranno il primo gennaio) sarà dedicato, diciamo così, a un periodo di rodaggio dei nuovi organismi (gli enti dovranno darsi una sede amministrativa, un regolamento, istituire i primi uffici, organizzare il lavoro del personale). Da marzo in poi, la riforma entrerà nel vivo: sarà avviata la gestione associata dei servizi sanitari che ora sono gestiti autonomamente dai singoli Comuni.

Dal primo luglio, poi, alle unità sanitarie saranno trasferite le funzioni di medicina generica e specialistica, procedendo così, di fatto, alla estinzione definitiva delle mutue. Nell'ultimo trimestre, infine, alle Uls passeranno le competenze per tutto quello che riguarda l'assistenza ospedaliera, quella psichiatrica e i servizi «multinazionali», così li hanno chiamati, che saranno individuati dal piano sanitario regionale.

Tempi e modalità sono stati fissati con precisione, dunque, dall'assessore. I rappresentanti degli enti locali, chi più chi meno si sono detti sostanzialmente d'accordo con le scelte della Regione. Il convegno di ieri però non era stato solo indetto per avere «ratifiche» o meno. No, la Regione ha chiesto e sollecitato una discussione vera su tutto quello che comporterà la legge approvata nell'ottobre scorso.

Nel dibattito, lo abbiamo detto, non sono mancati interventi polemici. Fra gli altri quello del consigliere pduppino, Di Francesco, il quale ha definito le scelte della giunta di sinistra un «cedimento ai settori corporativi delle vecchie mutue, che andranno a dirigere le Uls». Un'affermazione che però il consigliere regionale non ha voluto poi spiegare.

Nel merito, nei contenuti della legge è invece intervenuto il compagno Gianni Borgna, capogruppo del PCI alla Regione. Borgna ha detto che la normativa è frutto di un lungo confronto, di una battaglia politica anche aspra con la dc, soprattutto nella commissione regionale sanità. E confronto — ha aggiunto — non vuol dire annacquamento. Abbiamo voluto una discussione franca sulle Uls proprio perché una riforma di questo genere non può essere gestita né da una giunta, né da un partito, ma ha bisogno di un impegno costruttivo di tutte le forze democratiche, anche di quelle d'opposizione. E proprio per tutelare le minoranze — è sempre il capogruppo del Pci — che abbiamo inserito nella legge un articolo che ne prevede la loro rappresentatività negli organi di gestione. Sarebbe estremamente negativo che ciascun Comune, ciascuna maggioranza imponesse solo i propri rappresentanti nelle strutture direttive. Sarebbe uno snaturamento dello spirito con cui abbiamo elaborato il testo definitivo. Borgna ha concluso ricordando che con il primo gennaio non «avviene una rivoluzione» nel campo sanitario. La riforma è un processo lungo, che va avviato, sostenuto dal basso controllato. Questo non vuol dire è ovvio, creare un alibi preventivo. Al contrario la maggioranza — ha concluso — è impegnata con tutte le sue forze perché gli organi delle Uls siano eletti subito, bene, su basi democratiche e che possano esercitare i loro nuovi compiti immediatamente.

All'ateneo mobilitazione di studenti e precari

Dopo la manifestazione di ieri di universitari e fuorisede per il diritto allo studio alla Casa dello Studente, all'Università è stata promossa per domani un'altra giornata di lotta. Alle 10 si svolgerà un'assemblea cittadina degli universitari, del sindacato degli studenti medi e dei precari della 285, a Fisica. Nel pomeriggio, alle 16, gli eletti della Lista unitaria di sinistra nei consigli di facoltà si incontreranno — sempre a Fisica — con rappresentanti sindacali e dei partiti della sinistra.

La mobilitazione è stata indetta dal coordinamento della sinistra dell'Università (FGCI, PdUP, MFD, MLS e FGSI) attorno ad una piattaforma articolata, che parte dalla necessità e dalla possibilità di rilanciare il movimento.

I punti della vertenza riguardano poi, specificamente, l'ateneo. *Organi di governo*: in vista della futura organizzazione in dipartimento, si chiede la creazione di consigli di dipartimento, interdipartimentali e di ateneo. *Sperimentazione dipartimentale*: deve essere generalizzata e non facoltativa, con forme dirette e delegate di democrazia negli istituti. *Reclutamento dei docenti*: riapertura del reclutamento dopo anni di blocco, con periodi di formazione congruamente e regolarmente retribuiti ma senza borse di studio che perpetuino la piaga del precariato. *Diritto allo studio*: costituzione di un fondo nazionale

Ieri sera in un laboratorio al primo piano di un palazzo in via Rattazzi

Fascisti con bombe rapinano un'oreficeria

Erano in tre, ma solo uno è stato preso - Si tratta di Dario Pedretti, noto squadrista che partecipò alla rapina nell'armeria di Monteverde durante la quale morì Franco Anselmi - Era già stato arrestato per tentato omicidio durante gli incidenti ai funerali di Mantakas

Fascisti, rapinatori e con le bombe a mano addosso, pronti a far saltare tutto. In tre, ieri sera, hanno tentato il colpo grosso in una gioielleria in via Rattazzi, vicino alla stazione Termini. Ma è andata male, almeno per uno di loro, gli altri due sono riusciti a fuggire per i tetti di un palazzo, dopo aver abbandonato il bottino. A tarda sera era ancora in corso una battuta della polizia nella zona.

Il neofascista che gli agenti sono riusciti a catturare è una vecchia conoscenza della polizia: si chiama Dario Pedretti, 22 anni, già arrestato per tentato omicidio durante i disordini scoppiati ai funerali di Mikis Mantakas, il giovane greco di destra ucciso nel febbraio del '75 in via Ottaviano. Era anche sospettato di aver partecipato ad un'altra rapina, questa in armeria, in cui morì il neofascista Franco Anselmi. Alla DIGOS ritengono pure che Pedretti abbia fatto parte dei NAR, un gruppo eversivo neonazista che rivendicò l'attentato al Campidoglio, dell'anno scorso.

Questa la sua «storia personale». Ma ecco i fatti di ieri sera. Secondo quanto è stato accertato finora dalla polizia i tre neofascisti sono entrati nel portone dove si trova il laboratorio di oreficeria, in via Rattazzi 57, intorno alle 17,30. Dopo aver picchiato, immobilizzato e legato la portinaia — Rosa Catasto — la banda è salita al primo piano dove, appunto, ha sede il laboratorio, che è di proprietà di Vito Pelati.

I tre, che erano armati fino ai denti (pistole a tamburo, bombe a mano, giubotti antiproiettile), hanno aspettato per circa due ore che il titolare del laboratorio uscisse. E infatti, verso le 19,20 l'orefice ha varcato la porta. Era solo ed aveva appena rinchiuso nelle cassaforti tutti i gioielli. La banda di neofascisti, sempre secondo la ricostruzione della polizia, a questo punto ha puntato le pistole contro il gioielliere e l'ha costretto a rientrare. Una volta dentro hanno fatto razzia di tutto: hanno riempito due valigie di gioie di ogni genere. Un valore — è stato calcolato — di oltre cento milioni.

Nel frattempo, però, nello stabile era rientrato il marito della portiera che, vedendo la moglie in quello stato, ha chiamato subito il «113». Pochi istanti dopo sono arrivate alcune «volanti» della polizia ed è stato circondato il palazzo. I tre sono stati sorpresi proprio mentre stavano scendendo le scale. Dario Pedretti è stato catturato subito, mentre i suoi due complici hanno fatto dietrofront ed hanno raggiunto la terrazza dell'edificio, coprendosi la ritirata a colpi di revolver.

Quando sono arrivati in cima alle scale hanno sparato contro la serratura di una porta, che dà accesso alla tromba delle scale di un palazzo attiguo. Da qui avrebbero raggiunto i tetti di altri stabili riuscendo, così, a far perdere le loro tracce. Addosso a Dario Pedretti, che era «protetto» da un giubbotto antiproiettile, è stata trovata una bomba a mano del tipo militare «Srcm» e una piccola parte della refurtiva.

Il neofascista, come abbiamo detto, era già conosciuto dalla polizia, come appartenente ai famigerati «Nuclei di azione rivoluzionaria». Nel marzo del 1978 fu denunciato dalla Digos per aver partecipato, insieme con altri complici, alla rapina nell'armeria Centofanti, in via Rattazzi, durante la quale rimase ucciso il fascista Franco Anselmi, colpito a morte da un colpo di pistola sparato dal proprietario del negozio. La vicenda giudiziaria non è ancora conclusa, ma Dario Pedretti, poco dopo il «fatto», fu rimesso in libertà, in attèsa della sentenza definitiva.

Ieri mattina ad Acilia

Armeria assaltata Sono terroristi?

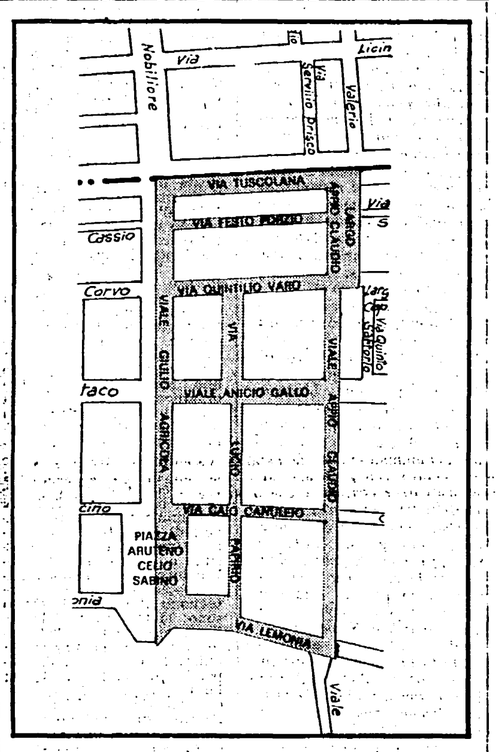
Tornano a riempirsi gli arsenali del terrorismo? Le armi stavolta sono state portate via da un'armeria, una delle tante «a portata di mano», senza troppe misure di sicurezza. Sono bastate quattro persone per assaltare il negozio di armi in via Monti di San Paolo, ad Acilia, legare l'unica persona presente, il fratello del titolare, e portare via una decina di pistole automatiche e semiautomatiche, Beretta e Smith & Wesson.

Ecco com'è andata. Il gruppo arriva intorno alle 9, subito dopo l'apertura, nel negozio di Umberto Tamburrini. Per primo entra un giovane a viso scoperto. Quando punta la pistola contro l'uomo dietro il banco saltano fuori altri due giovani. Uno indossa un passamontagna, l'altro è a viso scoperto. Con cura scelgono dagli scaffali le armi migliori, tutte pistole automatiche e a tamburo, tenendo sotto tiro il fratello del titolare. Poi escono dalla porta a vetri, senza alcun allarme, e si infilano in una «128» rossa che parte a gran velocità in direzione del mare. L'allarme scatta dopo, con una telefonata alla polizia ma del «*commando*» non c'è più traccia. Tutto è durato tre, quattro minuti al massimo.

Squadristi a Prati aggrediscono un compagno

Una squadraccia fascista lo ha aspettato sotto casa e lo ha massacrato di botte. Carlo Lini, 22 anni, studente-lavoratore, iscritto alla sezione del PCI di Borgo Prati è stato subito trasportato al Santo Spirito.

L'aggressione è avvenuta ieri sera, verso le otto, in via Tacito. Il compagno Carlo Lini sta rientrando a casa, all'improvviso viene circondato da una decina di fascisti, armati di spranghe di ferro e di bastoni. Prima, una serie di minacce poi viene ripetutamente colpito, all'occhio destro, al torace, in testa. Dopo, la squadraccia si allontana a piedi. Il portiere dello stabile in cui Carlo abita lo soccorre



A Cinecittà sono arrivati i cassonetti

Dopo la «prova generale», la «prima». I cassonetti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani hanno cominciato a funzionare regolarmente nelle strade della X Circoscrizione (Cinecittà) che sono indicate in grigio sulla piantina qui sopra. Un paio di settimane fa in tutta la zona era stato realizzato un esperimento — una «prova generale», appunto — per due motivi: intanto per verificare l'efficienza dei recipienti e la razionalità della loro distribuzione; e poi per abituare la gente a questo nuovo sistema

Cosa sono i cassonetti? E' semplice. Sono dei recipienti che verranno installati (da febbraio prossimo ci sarà il vuoto definitivo in tutta la città) lungo i marciapiedi, di fronte ai palazzi. Ce ne sarà uno ogni quaranta utenti.

Assunti a termine per le festività finiscono col lavorare tutto l'anno

Precari fino a trent'anni con gli auguri delle Poste

Le cartoline di Natale diminuiscono ma le Poste ormai organizzano tutto il lavoro sul precariato - Mancano i fattorini, ma il ministro Colombo si rifiuta, con mille pretesti, di bandire il concorso

Cartoline e biglietti di auguri di Natale uguale sovraccarico di lavoro per sportelli e uffici postali. Un'emergenza, quindi, e per farvi fronte le Poste sono ricorse, da sempre, ai precari. Assunti con contratto a termine di tre mesi, vengono addetti ai più diversi incarichi e mansioni. Dovrebbero essere un ripiego, da usare nei mesi delle festività natalizie e pasquali. Ma per le Poste è emergenza, tutto l'anno e non solo a Natale, anche perché, secondo le statistiche, la gente che decide di fare i suoi auguri in questo periodo per lettera diminuisce ogni anno di più mentre cresce il traffico nei periodi «normali». Così è nata la categoria del «precario a vita». Lavoratori che da dieci, dodici anni hanno un posto per tre mesi, aspettano disoccupati per il resto dell'anno di essere richiamati dall'amministrazione delle Poste. C'è il caso limite del precario trimestrale che, l'anno scorso, ha festeggiato con i colleghi, ma con comprensibile amarezza, i suoi dieci anni di precariato giunti in porto felicemente.

Le Poste sono sempre state uno dei luoghi privilegiati per alimentare le clientele e i favoritismi. Tanto più che a tutti i precari trimestrali, perché abbiano la possibilità di essere richiamati dalla amministrazione, è necessario il cosiddetto «lodevole servizio», un criterio di merito a totale discrezione del capufficio.

A Roma e in tutto il Lazio i cittadini di ogni età e condizione che aspirano a questo precariato postale sono ben settantaseimila. Tanti ne contiene la lista speciale delle Poste, cui si accede per domanda. Al di fuori del collocamento, e naturalmente senza nessuna possibilità di controllo da parte delle organizzazioni sindacali. Fra l'altro l'amministrazione delle Poste concede paradossalmente, di rimanere precari fino ai trent'anni. E dopo?

«Il ministro delle Poste Colombo — denuncia il coordinamento dei precari trimestrali aderente ai sindacati confederali — non fa altro che vantare la meccanizzazione postale, come il rimedio risolutivo per i ben noti disservizi. Ma non trova il tempo, o la volontà politica, di cominciare a mettere mano a una riforma dei criteri stessi delle assunzioni e dell'organizzazione del lavoro, a coprire gli organici». Il circolo vizioso che mantiene occupati, stabilmente, e a rotazione per tutto l'anno, circa duemila precari nella sola città di Roma non si spezza.

«L'azienda — dicono ancora al coordinamento — non si preoccupa di provvedere ad assumere il personale, di cui nel Lazio c'è enorme carenza. Le conseguenze sono lo sfruttamento e i carichi di lavoro insopportabili per gli occupanti, il perpetuarsi, di tre mesi in tre mesi, del lavoro nero dei precari.

Il coordinamento dei precari considera emblematico di questo modo di andare avanti il concorso dei fattorini, dipendenti delle Poste che recapitano espressi e telegrammi. In seguito alla lotta di lavoratori e organizzazioni sindacali, e dopo lunghe trattative al ministero, nel settembre scorso si era ottenuto un concorso per titoli da fare subito, per coprire i posti vacanti, che sono molti. Un primo passo per cominciare ad assumere, secondo una equa graduatoria dei bisogni e delle necessità, precari e disoccupati. Per occupare, insomma, con lavoratori di ruolo, i tantissimi posti vuoti in organico. E invece il bando di concorso, che doveva uscire nello stesso mese di settembre, fino ad oggi non si è visto. Il ministero ha accampato mille scuse. Perfino quella che al Poligrafico si rifiutavano di stampare il bando. E' bastato un incontro fra consiglio di fabbrica del Poligrafico e coordinamento dei precari per accertare l'infondatezza di questa accusa. E così, dopo tre mesi, del concorso per fattorini non si sa più nulla. I precari sono decisi ad avere un incontro al ministero per chiedere conto di questo fatto e di tutta la politica occupazionale alle Poste. Lo faranno il 18 dicembre prossimo, giorno in cui hanno indetto 24 ore di sciopero di tutti i precari.

Trenta lavoratori lasciati senza impiego a Grottaferrata

Tutti licenziati all'hotel Traiano

Licenziati in tronco i trenta dipendenti dell'hotel Traiano di Grottaferrata. Sono tutti camerieri, facchini, lavoratori e lavoratrici adibiti ai servizi dell'albergo che in molti casi erano arrivati dalle regioni del Sud, dalla Sardegna per lavorare 48 ore settimanali con una paga media di duecentomila lire.

Ma qualche mese fa sedici di loro si erano iscritti al sindacato, avevano chiesto aumenti e miglioramenti delle condizioni di lavoro. Avevano ottenuto di ridurre le ore settimanali a circa quaranta e di portare a trecentomila i loro salari. Questo è bastato a fare dichiarare la chiusura dell'hotel Traiano e la cessazione di ogni attività all'ingegner Caroni, padrone dell'azienda. E c'è da scommettere che lo stesso padrone riaprirà con la prossima stagione turistica, con una nuova società di gestione, rinnovata e riverniciata, e ricomincerà a sottopagare altri lavoratori.

Dopo aver mandato sul lastrico i trenta dipendenti, adesso l'albergo di Grottaferrata è chiuso «per restauri». L'Ispettorato del lavoro, chiamato dai dipendenti in agitazione, aveva già inflitto, nei mesi scorsi, una pesante multa al proprietario. Gli alloggi dei dipendenti e gli ambienti dove vivevano e lavoravano erano stati riconosciuti come fatiscenti e in scarse condizioni igieniche. L'ufficio di igiene aveva addirittura chiuso, per le stesse ragioni, le cucine dell'esercizio alberghiero.

Ma soprattutto, a determinare la chiusura da parte della proprietà è stata la paura che le rivendicazioni salariali e normative dei dipendenti finissero col pretendere regolari contratti e migliori trattamenti economici, con l'appoggio e il controllo dei sindacati.

Roma utile

Così il tempo — Temperature alle ore 10 di ieri: Roma nord 8; Fiumicino 14; Viterbo 13; Latina 14; Frosinone 9. Per oggi si prevede: Sereno o poco nuvoloso con foschie. Nebbia nelle ore notturne.

NUMERI UTILI - **Carabinieri**: pronto intervento 212.121. **Polizia**: questura 4686. **Soccorso pubblico**: emergenza 113; **Vigili del fuoco**: 4441; **Vigili urbani**: 6780741; **Pronto soccorso**: Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 589093; **Guardia medica**: 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica**: 4750010/480158; **Centro antidroga**: 736706; **Pronto soccorso CRI**: 5100; **Soccorso stradale ACI**: 116. **Tempo e viabilità ACI**: 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea**: via E. Bonifazi 12; **Esquilino**: stazione Termini, via Cavour; **EUR**: viale Europa 76; **Monteverde Vecchio**: via Carini 44; **Monti**: via Nazionale 228; **Nomentano**: piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido**: via Pietro Rosa 42; **Parioli**: via Bertoloni 5; **Pietralata**: via Tiburtina 437; **Ponte Milvio**: piazza P. Milvio 18; **Prati**, **Trionfale**, **Primavalle**: piazza Capecelatro 7; **Quadraro**: via Tuscolana 800; **Castro Pretorio**, **Ludovisi**: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere**: piazza Sonnino n. 18; **Trevi**: piazza S. Silvestro 31; **Trieste**: via Roccantica 2; **Appio Latino**, **Tuscolano**: piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1922 - 1923 - 1924

IL TELEFONO DELLA CRONACA: - Centralino 4951251/4953351; interni 333 - 321 - 332 - 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. - **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13 orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusa il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale delle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, venerdì 8.30-13.30; giovedì e sabato 14,30-19.30; domenica 9,30-13,30; lunedì chiuso. La biblioteca della Galleria è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19. **Keats-Shelley Memorial House**, piazza di Spagna 26; da lunedì a venerdì 9-12,30; 14,30-17. Chiusa sabato e domenica. **Museo Antiquarium Forense e Palatino**, piazza S. Maria Nova 53, orario: 9-15,30; domenica 10-13. Chiuso il martedì. **Museo nazionale di Castel S. Angelo**, lungotevere Castello, orario: feriali 9-14; domenica 9-13; lunedì chiuso. **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio, orario 9-14; martedì e giovedì anche 17-20; domenica: 9-13; sabato: 20,30-23 Chiusi il lunedì. **Museo Centrale del Risorgimento**, via S. Pietro in Carcere, orario 10-13. **Galleria Spada**, piazza Capo di Ferro 3, orario feriali 9-13,30. Festivi 9-13. Chiusa il lunedì. **Musei Vaticani** (vari), **viale del Vaticano**, orario: 9-17 (luglio, agosto, settembre): 9-13 (tutti gli altri mesi).

Per le vendite frazionate a via Nicolò III un altro «colpo di testa» della sorella di Pio XII

Carta bollata e denunce contro gli inquilini

La proprietà vuole un mare di soldi e non sopporta che la gente si sia organizzata in coop - 300 mila lire al metro quadrato

Una guerra privata a colpi di carta bollata e di denunce, una guerra di nervi in cui il padrone spera di sfondare attraverso l'intimidazione: la proprietà porta un nome importante, quello di Maria Teresa Pacelli, la sorella di Pio XII, «rappresentata» nella veste di genero-amministratore dal marchese Malvezzi. La vicenda è quella di via Nicolò III, del suo palazzone, delle ottanta famiglie che vi abitano, di una vendita frazionata che gli inquilini non hanno mandato giù. E' da mesi che qui la gente lotta per non finire nell'elenco dei «futuri sfrattati» (e a Roma sono oggi 2.000 i casi di vendite frazionate), è da mesi che l'edificio è tappezzato di manifesti. Così per la coppia Pacelli-Malvezzi quello che si annunciava come un affarone si è trasformato in una «grana». La risposta è stata quella di una denuncia contro sei inquilini accusati di «boicottare» le vendite. La carta bollata è partita dagli studi legali dei proprietari lunedì scorso e già martedì i carabinieri (con una solerzia che stupisce) hanno convocato i denunciati in caserma.

La speranza della proprietà è evidentemente quella di metter paura alla gente e di riportare la vicenda sul piano tranquillizzante della «trattativa privata»: sì, perchè la caratteristica di questa vendita frazionata è stata proprio quella della costante e piena unità tra gli inquilini che si sono costituiti in cooperativa. Ma se la paura era l'obiettivo dei padroni è stato clamorosamente mancato. A testimoniarlo c'è stata una immediata e affollatissima assemblea a cui hanno partecipato tutte le famiglie.

«Se lottiamo insieme — dice Severi, un inquilino — possiamo farcela, altrimenti chi potrà permetterselo, magari con mille sacrifici, acquisterà l'appartamento ad un prezzo esagerato e gli altri finiranno in mezzo ad una strada. E qui a via Nicolò III sono tante le famiglie che vanno avanti con una pensione dell'Inps». «Acquistare — aggiunge Bruno Ortolani, presidente della coop e primo dei denunciati — non era certo nei nostri progetti. Ma se dobbiamo farlo lo facciamo assieme, come vogliamo noi e senza farci prendere per il collo».

Ma l'idea della cooperativa non piace affatto a Pacelli e Malvezzi che rifiutano in pratica ogni trattativa. Alle riunioni (sei fino ad oggi) l'amministratore si è presentato con proposte rigide ed assurde: 300 mila lire al metro quadro per case costruite 50 anni fa che sono degradatissime, pagamenti a strozzinaggio con mutui insopportabili. Gli inquilini hanno fatto le loro controproposte (155 mila lire al metro quadro, e non è certo poco) e muovendosi attraverso le coop hanno trovato il modo per garantire a tutti — anche a chi non potrebbe permettersi di pagare neppure un mutuo ridottissimo — di rimanere nella propria abitazione.

La guerra della carta bollata va avanti. Ma chi deve preoccuparsi sembra essere proprio il «denunciante»: contro la proprietà gli inquilini si sono mossi anche ricorrendo al tribunale perchè (come se non bastasse) Pacelli e Malvezzi hanno imbrogliato sull'equo canone facendo pagare un affitto doppio rispetto a quello previsto dalla legge. «Le vendite frazionate — dice Ortolani — non le vogliamo, abbiamo scelto di fare una coop, di lottare tutti assieme, abbiamo la solidarietà e l'appoggio di tutte le forze democratiche, della circoscrizione. Non sarà certo con qualche pezzo di carta e con qualche strillaccio che ci metteranno paura».

L'ingresso del palazzo di via Nicolò III: qualche mese fa la proprietà fece intervenire la polizia per staccare i cartelli, che facevano cattiva «pubblicità» all'«affarone».

Interrogazione PCI-PSI sui dipendenti dell'Ente EUR

Sulla grave situazione dei lavoratori dell'ente EUR, da settimane in sciopero a causa dell'incerto stato giuridico (in attesa del passaggio al Comune) i gruppi del PCI e del PSI della Camera hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio, firmata da Leo Canullo e da Franco Bassanini.

«I sottoscritti — è detto nel documento — interrogano il presidente del consiglio per conoscere quali iniziative urgenti intende prendere per mettere fine allo stato di incertezza giuridica dei dipendenti dell'ente EUR e al pericolo immediato di licenziamento per i lavoratori delle ditte appaltatrici». Come si ricorderà un mese fa il governo aveva preso impegni col movimento sindacale di presentare un disegno di legge che avrebbe disciplinato il passaggio dei beni e del personale al Comune.

«L'impegno — continua la interrogazione — è stato disatteso

Nel secondo anniversario della scomparsa di

DUILIO MINICOZZI

la moglie, i figli, il fratello, le sorelle, la cognata, i cognati, la nuora e il genero lo ricordano con immutato affetto ai compagni e a quanti lo amarono e stimarono.

Roma, 6 dicembre 1979